

L'ARCIVESCOVO EMERITO DI MILANO

“Accogliamo tutti ma ci sono confini da non superare”

DIONIGI TETTAMANZI

OGGI È MOLTO acceso il dibattito sulle unioni omosessuali. La Chiesa ha ribadito la necessità di dialogare e di accogliere tutti e il fatto che alle coppie gay vengano dati i diritti di tutti. Tuttavia, il no al matrimonio omosessuale resta. Perché? È fondamentale interrogarsi sull'accoglienza nei riguardi di tutti a partire e in forza della dignità personale di ciascuno. Sembra di dire cosa ovvia, ma dobbiamo riconoscere che la storia risulta essere stata sofferente e travagliata per la lentezza, il ritardo, l'incomprensione, il rifiuto e le varie forme di discriminazioni subite dalle persone omosessuali, talvolta all'interno dei loro stessi contesti familiari.

Sono allora positivi la ripresa e il rilancio della «questione omosessuale». Ma a una precisa condizione: che tale questione venga affrontata, studiata e risolta senza mai dimenticare che il punto focale di osservazione e di scelte di vita sta sempre nell'inviolabile dignità personale di ciascuno: anche e in specie della persona omosessuale. Il riferimento alla dignità personale, se da un lato mi chiede di non giudicare nessuno, dall'altro lato suscita in me non poca perplessità il fatto di manifestazioni pubbliche che ostentano questa «diversità» in modi spesso volgari. È il riferimento alla dignità personale il criterio irrinunciabile per enucleare e determinare i diritti dell'uomo e della donna. Si tratta, in concreto, di discernere tra diritti veri e diritti presunti, diritti oggettivi di giustizia vera e propria e diritti soggettivi che più volte sono l'espressione dei desideri o delle pretese sia delle singole persone sia di interi gruppi, ambienti, non poche volte con il riconoscimento e la sanzione della legge civile.

Vorrei segnalare l'opportunità di tre attenzioni. La prima: il rispetto, la difesa e la promozione delle persone omosessuali devono diventare, dopo le eventuali storture del passato, un elemento essenziale di cultura e di civiltà umana. La seconda: è bene che ci sia discrezione e non ostentazione delle situazioni affettive, avendo cura che non si perda quel senso del pudore che a volte viene dimenticato anche e indipendentemente dalle tendenze affettive e/o sessuali. La terza: le cose hanno un nome e il nome delle cose è indicativo di una realtà che va accolta con senso di grande responsabilità.

«Matrimonio» deriva dal latino *mater munus* e indica il dono che una madre porta all'interno della famiglia, quello della maternità. Altro termine, questo, che non deve essere gettato in pasto a considerazioni fuorvianti che possono sconvolgere il nostro stesso futuro umano, il senso più delicato e prezioso della vita. È, dunque, assolutamente fuori

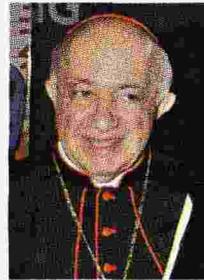
luogo parlare di matrimonio tra persone omosessuali, perché è una contraddizione in termini. D'altro lato la questione non può essere risolta da una legge della società, perché essa passerebbe sopra la realtà delle cose (la «natura», come un tempo si amava – e giustamente – dire).

“

MATRIMONI

Resta il no alle nozze omosessuali, la realtà non si cambia con la legge

”



CARDINALE
Dionigi
Tettamanzi

